



## Su conservazione ambientale nella regione mediterranea

Una gestione efficace di conservazione ambientale in area mediterranea richiede una cooperazione reale ed efficace tra i paesi delle due sponde. I paesi del Sud sono ben consapevoli dei problemi di conservazione dell'ambiente, ma i criteri applicati nel Nord non sono validi per loro. L'azione politica deve andare oltre le modalità già stabilite (governi statali, l'UE, e così via) al fine di garantire una cooperazione che consente la creazione di aree protette condivise da diversi paesi. Inoltre, dovremmo trovare un denominatore comune in questioni ambientali che portano ad una Unione di Stati Mediterranei. Ciò andrebbe a vantaggio della ricerca e della cooperazione efficiente in diversi aspetti legati all'ambiente, come la pesca, l'agricoltura, l'insegnamento e la sostenibilità.

Su conservazione ambientale nella regione del Mediterraneo, in particolare in quelle situazioni che possono promuovere la cooperazione tra paesi e regioni dal punto di vista dei problemi ambientali, ci porta a diverse domande: che tipo di cooperazione dovrebbe i paesi del Nord organizzare in collaborazione con quelli del Sud? Quali limitazioni questo comporta e quale è stata l'esperienza fino ad ora? Quali aspetti non funzionano in questa cooperazione, quando esiste? E, soprattutto, siamo consapevoli della base dei problemi ambientali, al fine di avvicinare le soluzioni con garanzia di successo? Su l'insegnamento e la ricerca nelle scienze ambientali: cosa può il Nord della regione Mediterranea offrire al Sud (o viceversa)? E, ugualmente valido, cosa può offrire l'Ovest a l'Est (o viceversa)? Cosa abbiamo fatto fino ad ora e che esperienza abbiamo guadagnato? Che cosa resta da fare?

La prima riflessione è evidente: i paesi rivieraschi europei del Mediterraneo hanno un grande vantaggio rispetto agli altri paesi europei, quando si occupano dei problemi ambientali del Mare Nostrum: sanno su di loro perché soffrono di loro mentre gli altri paesi non. I paesi dell'Europa meridionale sono consapevoli di incendi boschivi, la mancanza di acqua, la desertificazione, l'esaurimento delle risorse ittiche e di altri problemi al di là dell'esperienza dei paesi dell'Europa centrale e settentrionale. Questo ci dovrebbe portare più vicino ai cosiddetti Paesi terzi mediterranei per trovare soluzioni ai problemi ambientali comuni.

Un altro grosso errore che non dobbiamo ripetere cerca di applicare gli stessi criteri sia per i paesi terzi del Mediterraneo e ai paesi del Nord, sia in termini di sviluppo economico (che di solito genera problemi ambientali) o di protezione ambientale. Dal punto di vista ambientale, questi criteri replicati non sono di alcun interesse per entrambi i paesi del sud o noi. Ad esempio, la sensibilità sull'ambiente è strettamente legata a un certo grado di benessere economico e sociale. Solo quando i problemi di fondo sono risolti possiamo affrontare quelli che possono essere considerate secondari.





Altre due riflessioni: lo sviluppo economico caratteristico della società occidentale richiede un elevato consumo di tutti i tipi di risorse, sia nazionali che esteri, mentre il Sud è raramente consumista e esporta poco (o solo prodotti del settore primario). Anche, ciò che per il Nord può essere problemi ambientali, per il Sud sono spesso semplici problemi di sopravvivenza .

Due parole sul ruolo del turismo, abbastanza evidente, che è sia una benedizione e una maledizione. È una benedizione perché genera ricchezza e espone i paesi di accoglienza ai venti di sviluppo sociale e politico, e non solo a lo sviluppo economico portato dai visitatori europei. Ma gli aspetti negativi non sono insignificanti. Nei paesi del Sud le aree turistiche sono separati dai centri urbani o rurali: non c'è più il mix fertile che c'era, per esempio, in Spagna, negli anni della dittatura e del *boom* del turismo, che ha portato l'afflusso di nuove idee in un momento di isolamento politico, sociale e culturale (che, per inciso, è la situazione attuale, per diverse ragioni, in molti Paesi Terzi del Mediterraneo, nonostante la primavera araba).

C'è un'altra riflessione essenziale. L'ambiente non deve essere confusa esclusivamente con l'inquinamento dell'acqua, del suolo e dell'aria; né l'inquinamento deve essere associato esclusivamente con effetti sulla salute umana. Di grande importanza nel Mar Mediterraneo è l'uso delle zone costiere per tutti i tipi di edifici urbani, il deterioramento degli ecosistemi, le pressioni sulle specie animali e vegetali e le comunità naturali, la pesca eccessiva, l'esaurimento delle falde acquifere, l'erosione del suolo, e così via. La questione ambientale ha una base economica e, di conseguenza, demografica ed energetica. C'è un circolo vizioso che è difficile da risolvere con mezze misure o, molto spesso, con lavori raffazzonati. Dobbiamo andare alla radice e risolvere le conseguenze demografiche ed economiche.

La creazione di uno stato di parere favorevole alla protezione della natura nel Sud comporta favorire la presenza e l'attività di gruppi conservationist, ONG, associazioni, e così via. Ciò comporta un cambiamento politico verso una maggiore democrazia e partecipazione, misure preventive e necessarie per qualsiasi politica ambientale. Il ruolo delle donne è fondamentale, ma la loro partecipazione alla vita sociale non deve interferire nella vita dei paesi, già abbastanza conflittuale per altri motivi. La non interferenza del Nord nei modelli operativi del Sud dovrebbe essere presa in considerazione, a patto che vi sia minimo rispetto dei diritti fondamentali in questi paesi.

Un altro tipo di cooperazione che può essere molto importante è ancora nelle sue fasi iniziali: la creazione di aree protette, di zone insulari, costiere o di mare, sotto l'amministrazione condivisa di due o più paesi. La natura non capisce frontiere politiche o diverse legislazioni, e alcune specie migratorie (uccelli, pesci, tartarughe, ecc) seguono rotte internazionali e sono soggetti a diversi criteri di sfruttamento e conservazione. Non sembra così difficile trovare un accordo per proteggere congiuntamente aree che sono utili dal punto di vista ecologico, come avviene (anche se non molto) per sfruttare in modo sostenibile le risorse condivise.





Su un altro livello , gli accordi internazionali in materia di ambiente sono una cosa, e il modello di crescita urbana, economica e industriale, ecc, di ogni paese, settentrionali e meridionali, è un altro. Entrambi dovrebbero accettare di essere in grado di stabilire linee di azione. Non c'è niente di pazzo di pensare che, in questioni ambientali, i paesi mediterranei possono venire insieme e congiuntamente risolvere i loro problemi, in un quadro che va al di là non solo dei diversi accordi piuttosto timidi concordato fino ad ora, ma anche al di là dei *frameworks* della stessa UE. Proprio come la Gran Bretagna e la Francia lavorano contemporaneamente con l'Unione Europea e il Commonwealth e la Francofonia, rispettivamente, sui temi culturali o commerciali, i paesi mediterranei dovrebbero trovare un denominatore comune che porterebbe ad una Stati Uniti del Mediterraneo per l'ambiente, o qualcosa di simile.

In termini di insegnamento e ricerca ambientale, io ho una certa esperienza nel coordinamento di un programma di dottorato che ha riunito studenti provenienti da Marocco, Tunisia e Malta, posto a Barcellona per due mesi e mandato docenti di qui e di altre università del nord (Francia, Italia) alle università in quei paesi per soggiorni brevi di insegnamento. I corsi di questo programma MEDCAMPUS erano in scienze marine, ma gli studenti hanno avuto un particolare interesse per i soggetti più applicate (acquacoltura, per esempio) e aspetti ambientali (come ad esempio studi di impatto ambientale) .

Questo progetto ha durato tre anni nel 1990, e da questa esperienza ci sono alcuni aspetti rilevanti per l'argomento in mano. Le università del Nord sono ancora troppo egoiste; quelli del Sud, troppo rigide; i ricercatori e gruppi di ricerca, qua e là, sono troppo concentrati sui loro problemi. Ci sono anche ancora troppe carenze materiali e linguistiche, ma questi possono essere gradualmente risolti.

Tuttavia , è necessaria una intensificazione degli aiuti e dei programmi che l'Unione Europea stanziava per questa collaborazione Nord-Sud, in quanto è un riorientamento delle pratiche didattiche consolidate che impediscono una maggiore cooperazione. Non è realistico implementare programmi di insegnamento, come il già citato, nei paesi della sponda sud. Anche se questo probabilmente può promuovere un maggiore coinvolgimento delle loro università, sarebbe molto meglio se i progetti sono stati progettati insieme dei paesi del Sud (che conoscono i propri problemi ) e del Nord (con tutto il loro *know-how* per risolvere loro) e se studenti e professori della sponda sud del Mediterraneo potrebbero entrare in contatto con i centri di istruzione superiore e di ricerca sulla sponda settentrionale .

Dopo tutto, da che cose hanno tratto massimo vantaggio gli studenti del Sud quando sono al Nord? Ancor più che i corsi formali insegnato a loro (nel mio caso, nel contesto delle scienze marine ), ciò che i futuri professionisti di di Paesi Terzi del Mediterraneo più apprezzano è quello che di solito manca nelle loro università di origine: la ricerca che possono fare loro stessi nelle nostre biblioteche ben fornite, l'accesso gratuito ad internet per esplorare riviste e siti web da università e centri di ricerca accessibili *on-line*, il contatto con gli studenti locali e, in particolare, con i professori dei nostri dipartimenti universitari e con i ricercatori dei centri di ricerca. Questi diversi aspetti sono stati molto considerati nelle relazioni redatte dagli studenti al termine del loro soggiorno, ma a volte ci sono altre considerazioni, che dovrebbero farci riflettere.





Ad esempio, il contatto con gli studenti del Nord rompe molte nozioni preconcelte sui "rischi " (religiosi, sociali , politici) di scavare, anche se per un breve periodo, in una società occidentale, borghese, laica e non molto religiosa, rispetto a quelle del sud. Inoltre, gli studenti hanno valutati molto positivamente i rapporti con i professori europei, che curiosamente sono sempre stati molto più apprezzati (in trattamento personale e in tempo previsto per le consultazioni degli studenti) in confronto ai professori dai paesi di origine, forse troppo "rigidi " nelle loro relazioni con i loro studenti. *Nil novi sub sole*: viaggiare, vivere insieme e condividere ci rende tutti più umani e ci ricorda che noi apparteniamo alla stessa specie e condividiamo la stessa storia e la stessa vecchia e diversificata, ma comune, regione geopolitica. Le politiche ambientali e di formazione nel campo delle scienze ambientali nella regione del Mediterraneo devono essere costruite su questa base fondamentale.

Joandomènec Ros,  
Dipartimento di Ecologia, Università di Barcellona  
Institut d'Estudis Catalans

